

IL TESTAMENTO BIOLOGICO tra legge e valori non negoziabili

Perché una legge sul testamento biologico suscita tanti problemi? Ci sono questioni controverse e, tra queste, come tradurre in una norma chiara il principio della Costituzione (articolo 32) che garantisce l'autodeterminazione (libertà) del soggetto nel consentire o rifiutare le cure mediche. Oltre a questioni controverse, che esigono un serio confronto anche dialettico, ci sono pure significative convergenze che permettono di evitare la contrapposizione tra laici e cattolici.

Un'importante convergenza consiste nell'escludere dal testamento biologico l'eutanasia (la domanda di essere aiutati a morire) e nel rifiutare le terapie sproporzionate, eccessive (accanimento terapeutico), praticando le terapie ordinarie, le cure palliative e l'alleviamento del dolore. Il rifiuto dell'accanimento terapeutico, infatti, non può trasformarsi in abbandono del malato.

Il punto nodale e controverso riguarda l'idratazione e l'alimentazione artificiali, qualora il malato non sia in grado di alimentarsi autonomamente, come nello stato vegetativo persistente. Alcuni sostengono che tale trattamento è accanimento terapeutico e, quindi, va riconosciuta, per legge, l'eventuale richiesta di non intraprenderlo o di sospenderlo. Altri, all'opposto, sostengono che è trattamento

ordinario e, quindi, obbligatorio. Anzi, che non rientra nemmeno tra le cure mediche, in quanto è trattamento di sostegno vitale possibile con una tecnica semplice, accessibile anche all'assistenza più povera.

Di conseguenza, idratazione e alimentazione sono, in linea di principio, obbligatorie. In linea di principio vuol dire che ci sono delle eccezioni. Nell'alleanza tra medico, paziente e familiari, infatti, occorre verificare, nella situazione concreta e nel percorso della malattia, se aiutano a vivere o, viceversa, se sono diventate dannose e non più tollerabili.

Una legge giusta sul testamento biologico presuppone la consapevolezza dell'alta dignità della vita umana e del suo diritto a proseguire anche in situazioni di fragilità fisica e psicologica; la comprensione del ruolo del medico, che è per guarire e, se non è più possibile, per accompagnare la vita che se ne va; infine, un servizio sanitario nazionale che garantisca cure ordinarie contro ogni forma di abbandono dei malati e delle loro famiglie. ■



DI **LUIGI
LORENZETTI**
teologo

